

Fecondazione: la Polonia sceglie la via «liberale»

Con 261 voti a favore, 176 contrari e 6 astenuti, la Camera bassa del Parlamento polacco ha approvato la legge sulla fecondazione in vitro. Il testo è stato presentato dal governo di centro-destra, guidato dalla premier Ewa Kopacz («Piattaforma civica», Po). «Sono molto contenta, è un grande successo per la libertà della Polonia - ha dichiarato il primo ministro, 56 anni, pediatra -. Questo garantisce una straordinaria opportunità per la felicità di persone con un grande problema». In base al nuovo testo la procreazione assistita è rimborsabile dal servizio sanitario, mentre sono previste pene fino a 5 anni di carcere per la vendita o la distruzione di embrioni. Secondo la legge, sia le coppie sposate sia quelle non sposate possono accedere

Varata alla Camera la nuova, discussa e combattuta legge che apre a molte pratiche della medicina riproduttiva

alla fecondazione in vitro, qualora - per un periodo di 12 mesi - altri trattamenti non siano andati a buon fine. Una coppia potrà utilizzare fino a sei ovociti fecondati. Gli embrioni non impiantati potranno essere utilizzati da altre donne dopo 20 anni, ma non potranno essere distrutti. Il testo vieta la clonazione degli embrioni così come interventi selettivi in base al sesso del nascituro. Dopo il sì della Camera dei deputati si attende ora quello del Senato. Contro la legge ha votato il conservatore Partito diritto e giustizia (Pis) dell'ex premier

Jaroslav Kaczynski, che ha minacciato di portare il testo in tribunale per incostituzionalità. C'è da aspettarsi che il tema sia tra quelli al centro della campagna elettorale in vista delle elezioni parlamentari previste per ottobre. Fermamente contraria alla legge anche la Chiesa cattolica. In un comunicato la Commissione bioetica della Conferenza episcopale polacca parla di «tentativo nefasto di trasformare gli embrioni umani in oggetti» e di «disastro della medicina e della politica», che rischia di produrre «molte conseguenze negative con problemi medici, etici, sociali e legali». Il portavoce dell'episcopato, don Józef Kloch, ha dichiarato di augurarsi che al Senato vengano apportate modifiche.



Legge 40: le linee guida bandiscono l'eugenetica

di Emanuela Vinai

Grande attenzione al percorso della procreazione medicalmente assistita (Pma) e una confermata tutela dell'embrione da ogni deriva eugenetica, questo il cuore delle linee guida sulla legge 40/2004 firmate ieri dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che arrivano a sette anni da quelle - molto discusse - emanate dall'allora titolare dello stesso dicastero Livia Turco. Notevoli gli aggiornamenti e le variazioni rispetto alle linee guida del 2008. Il nuovo testo, si legge nel comunicato del Ministero, «è stato rivisto in rapporto all'evoluzione tecnico-scientifica del settore e all'evoluzione normativa; in particolare ai decreti legislativi 191/2007 e 16/2010 e all'Accordo Stato-Regioni del 15 marzo 2012 (che applica alla Pma le normative europee su qualità e sicurezza di cellule umane), e alle sentenze della Corte Costituzionale n.151/2009 e n.162/2014 che hanno eliminato, rispettivamente, il numero massimo di tre embrioni da produrre e trasferire in un unico e contemporaneo impianto, e il divieto di fecondazione eterologa». Relativamente invece all'ultima sentenza della Corte Costituzionale in materia, quella dell'aprile scorso, la Consulta ha parlato di intervento del legislatore e si attende quindi il Parlamento.

Dopo l'istituzione del Registro nazionale dei donatori, questo è il secondo importante passo per l'aggiornamento dell'intero quadro normativo che regola la Pma in Italia - ha commentato il ministro Lorenzin - che sarà completato nelle prossime settimane con i decreti sul consenso informato e sui cosiddetti "embrioni abbandonati", e con il perfezionamento del recepimento delle normative europee sulla donazione dei gameti. Questa serie di provvedimenti, insieme all'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza (che includeranno anche i trattamenti di Pma) contribuirà a conferire certezza al quadro normativo e a migliorare accesso e qualità dei percorsi in questo ambito così delicato del Servizio sanitario». Il provvedimento entrerà in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Nel dettaglio, il principio seguito nella stesura delle linee guida «è quello di utilizzare in prima istanza le opzioni terapeutiche più semplici, meno invasive e meno onerose,

I PUNTI CHIAVE DEL NUOVO TESTO MINISTERIALE

- 1** Necessaria un'attenta valutazione clinica del rapporto rischi-benefici nell'accesso ai trattamenti
- 2** Le procedure seguite devono essere descritte nel dettaglio dagli operatori
- 3** Va spiegato il motivo per cui si sceglie un certo numero di embrioni da produrre e da congelare
- 4** Vengono fornite indicazioni su condivisione di ovociti e seme per la fecondazione eterologa
- 5** Non è consentito scegliere il donatore o la donatrice di gameti selezionandone le caratteristiche

Sette anni dopo il testo Turco, il nuovo codice attuativo della norma sulla provetta stringe le regole sulle nuove pratiche, come l'eterologa

tenendo in debito conto l'età della donna e la causa, quando nota, dell'infertilità e della sterilità di coppia». Per quanto riguarda l'accesso alle tecniche di fecondazione eterologa, nel testo anzitutto è rimarcata la necessità di un'anamnesi accurata e di un corretto esame obiettivo nell'ambito del primo colloquio con la coppia infertile o sterile, per un'opportuna gradualità nella prescrizione dei trattamenti. Viene raccomandata inoltre un'attenta valutazione clinica del rapporto rischi-benefici con

«Provetta anche per single e lesbiche» Atto di forza nel nome dell'uguaglianza

Nel nome dell'uguaglianza, due istituzioni consultive francesi «raccomandano la privazione deliberata del padre». La denuncia è partita ieri da Alliance Vita, ong in difesa delle persone più vulnerabili, subito dopo l'annuncio di un doppio parere sulla fecondazione assistita espresso ufficialmente dall'Alto consiglio per l'uguaglianza e dal Difensore dei diritti. Pareri non vincolanti per i poteri pubblici, ma che comunque convergono sulla necessità di estendere la fecondazione assistita alle donne sole e alle coppie lesbiche. Per Tugdual Derville, delegato generale di Alliance Vita, la Francia si orienta pericolosamente verso «un maltrattamento alla nascita e un'ingiustizia per i bambini». Il duplice parere intende «far regnare la legge del più forte sul più debole», assieme ad altre recenti «rivendicazioni oltraggiose che strumentalizzano la procreazione a scapito dell'interesse dei bambini». Da tempo anche numerosi intellettuali transalpini hanno denunciato il diffondersi di una concezione astratta e inquietante dell'«ugualitarismo» sempre più sganciata dalle realtà umane. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

particolare riferimento alle complicanze ostetriche, alle potenziali ricadute neonatologiche e ai potenziali rischi per la salute della donna. L'obiettivo primario infatti è la nascita di un neonato vivo a termine, senza pregiudicare la salute della donna. Dunque non si parla di diritto a un figlio "sano" a ogni costo ma di massima cura e tutela per il nascituro e per la madre.

Sempre per garantire la massima sicurezza di tutti i soggetti coinvolti, le procedure di fecondazione artificiale dovranno essere descritte in cartella clinica con il maggior dettaglio possibile: il medico dovrà riportare le motivazioni in base alle quali viene determinato il numero di embrioni strettamente necessario da generare, ed eventualmente quelle relative agli embrioni non trasferiti da crioconservare temporaneamente. Il congelamento di embrioni dovrà avvenire presso i centri dove le tecniche sono state effettuate, e tutti gli oneri relativi saranno a carico dei medesimi centri. Per quanto riguarda specificamente l'esclusione di possibili tentazioni di selezione, le linee guida ribadiscono che restano proibite le diagnosi a finalità eugenetica e le indagini relative allo stato di salute degli embrioni prodotti, ai sensi dell'articolo 14, comma 5 della legge 40, dovranno sempre essere volte alla tutela della salute e dello sviluppo di ciascun embrione. Allo stesso modo, nel caso di ricorso all'eterologa, pur consentendo anche l'impiego di gameti maschili e femminili donati entrambi da soggetti diversi dai componenti della coppia ricevente (la cosiddetta "doppia eterologa"), per evitare illegittime selezioni eugenetiche, non è possibile per le coppie scegliere particolari caratteristiche fenotipiche del donatore. Le linee guida sono rivolte alla coppia ricevente, mentre tutto ciò che riguarda i donatori di gameti sarà contenuto nel testo del nuovo Regolamento, già approvato dal Consiglio superiore di sanità, che sta proseguendo il suo iter per il recepimento delle direttive europee di riferimento. Nella legge 40 infatti non si parla mai di "donatori", e va rispettata la sentenza del Tar che ha stabilito come attraverso le linee guida non si possano normare fattispecie che non siano presenti nella legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di embrioni congelati E i successi sono solo il 13%

Sulla relazione annuale con cui il Ministero della Salute informa il Parlamento - e i cittadini - sull'attuazione della legge 40, depositata ieri, solo apparentemente campeggia la scritta "nessuna nuova". Ma se non si va in cerca di novità eclatanti ecco che uno sguardo attento ai dati eloquenti scopre alcuni punti significativi (anche assai critici) che vanno evidenziati. E che si possono riassumere estrapolando alcune cifre dalla consueta giungla di puntigliose tabelle snocciolate dai tecnici ministeriali. Anzitutto il lieve aumento dei bambini "figli della provetta" rispetto all'anno della precedente rilevazione (12.187 nel 2013 contro gli 11.974 del 2012) non riesce ancora a far riguadagnare la soglia-record delle 12.506 nascite registrate nel 2010 ma - complice il calo della natalità - fa attestare la quota dei nati da fecondazione artificiale al 2,4% del totale dei bambini che hanno visto la luce nel nostro Paese.

Nella relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 40, gli effetti negativi della sentenza con la quale la Consulta tolse il divieto di produrre vite umane in eccesso 12mila nati nel 2013

Un fatto ormai socialmente rilevante. Ma quel che fa più riflettere è che la quota di embrioni prodotti in laboratorio e poi non impiantati nel grembo della madre ma congelati in attesa di un futuro che il più delle volte è la permanenza indefinita sotto azoto liquido è aumentata in un solo anno del 16,8%, ingigantendo un problema clinico, etico e antropologico del quale non ci si cura come se neppure esistesse. Non sono forse vite umane anche quelle? Se non le si considerassero tali - e figli è la parola giusta per definirle - neppure avrebbe senso che diventassero oggetto di rivendicazioni genitoriali, e persino di furiose contese giudiziarie, come invece accade. Perché allora suscitare in esubero per poi farne oggetto di abbandono nel limbo dei frigoriferi? Aumenta di pari passo - anche di più: 19,9% di incremento in un anno - il numero di cicli con congelamento di embrioni, ormai uno su cinque. Ma cosa si intende fare delle decine di migliaia di embrioni congelati giacenti anche da anni (si ricorderà il caso della vedova che ha ottenuto l'impianto di embrioni congelati 19 anni fa) nei 369 centri italiani pubblici e privati autorizzati a praticare fecondazione assistita? Domanda evidentemente scomoda, dopo la sentenza del 2009 con la quale la Corte Costituzionale con decisione che oggi si dimostra assai più che discutibile decise di svellere il prunedente limite di legge dei tre embrioni realizzabili per ogni ciclo e comunemente da impiantare obbligatoriamente proprio per evitare la proliferazione degli "orfani da freezer". C'è infine un ultimo dato rilevante da annotare: ed è il continuo aumento dell'età media delle donne che fanno ricorso alla provetta (36,5 anni), con il 40% di chi vi accede dopo i 40 anni. È il segno della dilagante perdita di consapevolezza sull'età fertile: quando si cerca un figlio troppo avanti con gli anni più facilmente si riscontrano difficoltà e si tenta la strada della tecnologia. Talora ormai fuori tempo massimo: delle donne dai 43 anni in su che avviano cicli di procreazione assistita, ormai pari al 4,6% del totale, il 63,1% non riesce ad avere il figlio tanto desiderato. In generale, peraltro, la vistosa sproporzione tra cicli avviati (91.556) e "bimbi in braccio" (12.187) è il sintomo di una tecnica che se valutata nella percentuale di successi (poco più del 13%) continua a seminare illusioni e promesse del tutto sproporzionate rispetto alle gioie che regala. Ma questo nessuno lo dice.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scugnizzi» parigini anti-uteri in affitto



Egalité des chances des la naissance
Pas de GPA en France
Les Insurgés du Peuple | legavroches.org

Fra i gruppi francesi più attivi contro la maternità surrogata ci sono anche i Gavruches, nome del celebre scugnizzo parigino che Victor Hugo, nei Miserabili, fece morire eroicamente sulle barricate. Nati a margine della Manif pour tous, i Gavruches scendono in strada con fisarmoniche e chitarre improvvisando dibattiti con i passanti o siparietti comici di protesta. Sono attivi pure su Internet. (D.Z.)

contromano
di Marcello Palmieri

Maternità surrogata, incentivi per legge?

Il ddl Cirinnà incentivo - anche solo involontario - per la maternità surrogata? Crescono le preoccupazioni. Sotto i riflettori c'è una norma particolare del disegno di legge: quella che consente a una coppia, anche dello stesso sesso, di adottare il figlio biologico del partner. Quella che va sotto il nome di *stepchild adoption*, insomma. Ma quale nesso lega l'ipotesi di legge all'utero in affitto? «Evidentemente - considera Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato all'Università europea di Roma - due persone dello stesso sesso non possono procreare. Nel caso poi siano due uomini, a loro non rimane altro che ricorrere all'utero in affitto. All'estero, ovviamente, perché questa pratica in Italia è vietata».

Succede dunque che uno dei due fornisca il seme, una "donatrice" - in realtà a pagamento - fornisca gli ovociti, e un'altra ancora metta a disposizione il proprio ventre per una somma di denaro, quasi sempre come effetto della sua situazione di indigenza. Poi, una volta nato, la coppia riporta con sé il bimbo in Italia. E decisioni di giudici sempre più benevole lo dichiarano davvero figlio della coppia. Proprio qui si inseriscono i possibili effetti del ddl Cirinnà: «Già oggi - considera Gambino - la gran parte delle coppie che espatria per aggirare il divieto di

L'intreccio tra il disegno di legge sulle unioni civili con la «stepchild adoption» e la prassi dei tribunali di assolvere le coppie che arrivano dall'estero con figli di madri a pagamento rischia di produrre l'utero in affitto «di Stato»

maternità surrogata riesce nel proprio intento: non solo tornare con un bimbo, ma poterlo chiamare "figlio" proprio. Se poi venisse approvato questo disegno di legge nell'attuale formulazione, una situazione che ora è di fatto verrebbe a godere di specifica protezione giuridica». In parole povere: se oggi il frutto dell'utero in affitto può essere chiamato figlio grazie a ufficiali di stato civile o giudici indulgenti, un domani - con l'adozione attraverso il partner - si troverebbe a esserlo per legge».

La questione è complessa. Da un lato c'è il diritto. Dall'altro quello che sempre più sentenze chiamano «supremo interesse del minore». In mezzo, uno Stato che ha gli strumenti per combattere l'utero in affitto ma sembra rinunciare a utilizzarli. Basti pensare a quanto accade già oggi. Gambino ricorda che

«molte sentenze riconoscono il divieto di maternità surrogata ma poi rinunciano a dichiarare lo stato d'adozione del bimbo in quanto ormai da mesi con una determinata coppia. Dunque, sulla scorta del soggettivo "supremo interesse del minore" si liceizza quella che moltissimi ritengono una pratica aberrante prima ancora che un reato».

F in qui il profilo civile. Poi c'è quello penale, che si scontra con vuoti normativi e interpretazioni contrastanti. A partire dalla legge 40, che punisce chi pratica, pubblicizza o concorre in qualche modo a render possibile l'utero in affitto, ma non chi vi fa ricorso. Nella sostanza, per quella norma i genitori potrebbero farla franca. Ma altre disposizioni del Codice penale, per esempio quella che prevede una pena per chi dichiara come proprio un figlio altrui (è il reato di alterazione di stato del minore), possono essere invocate in casi simili. Qui tuttavia i giudici si dividono. E, molto più spesso, assolvono. Col risultato finale di dichiarare lecita una pratica che - al di là dei tecnicismi giuridici - una legge presenta in tutto il suo disvalore. Morale: «Se il ddl Cirinnà venisse approvato così com'è ora - Gambino non ha dubbi - la maternità surrogata riceverebbe un ulteriore incentivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA